

UNA GIORNATA MEMORABILE PER I LAVORATORI ITALIANI

La grande festa dell'Unità a Firenze

QUATTRO ORE E MEZZA DI SFILATA

Un tricolore rombante aprì il grandioso corteo

Gli alfiere in motocicletta - "Il comunismo è la giovinezza del mondo," Un racconto lungo più di un chilometro, animato da migliaia di volti

FIRENZE, 26. « Bisognerebbe che tu fossi qui! » esclama, una vecchia signora seduta sul marciapiede del Prato. L'esclamazione era rivolta ad un grande ritratto a colori di Gramsci.

La sfilata durava già da due ore e, al Gramsci avrebbe dovuto succedere quello di Togliatti. Ma questo magnifico film sul suo Partito, che per quattro ore e mezza, da Santa Croce alle Cascine, è stato accompagnato da una colonna sonora di applausi, di strombette, di musiche festose. Gli hanno fatto da battistrada tre gruppi di alfiere montati su motociclette. Il primo gruppo portava bandiere rosse, il secondo bianche e verdi, il terzo: insieme formavano un tricolore rombante e sventolante dietro il quale, salutati dagli evviva della folla, camminavano i compagni del Comitato Centrale. Sul piazzale delle Cascine questi sono poi saliti sul palco sul quale si trovava già il compagno Togliatti, ed hanno assistito a tutta la sfilata. I Direttori, i redattori e i funzionari della quattro edizioni de "L'Unità" venivano subito dopo il Comitato Centrale: è una fortuna che può toccare solo a chi lavora in un giornale comunista quella di sfilare tra centinaia di migliaia di lettori, udine l'im-

campagni Torinesi, che portavano come segno di distinzione armi operai in tutta. Seguivano giornali murali, grandi effigi di Gramsci e Togliatti, torinesi di onore.

Un nuovo balzo nell'Italia Centrale, la carovana ciclistica de "L'Unità", formata dai giovani di Viterbo che hanno percorso 250 chilometri in bicicletta per venire a Firenze; i contadini di Toscana, con un cartello che esalta la loro vittoria nell'occupazione delle terre; vecchi padovani col velo al collo, come se ne vedono nelle processioni; ma al posto della candelina portavano fascie con la testata di "Viva Nuova". Poi i motociclisti dell'Isola Fraschini facevano largo a Milano. Gli operai in tutta avanzavano a bracciuolo.

Ecco le tute bianche dei lavoratori; « tremila famiglie sul territorio, due anni di lotta » dice un cartello; « in lotta da quindici mesi » dicono gli operai della Motomeccanica, « l'imperialismo ci vuole impedire di dare trattori alla nostra agricoltura »; « da cinque mesi senza paga »; « la

Cina di ieri; un partigiano in armi guidava la Cina di oggi. Il Veneto era preceduto da una gondola veneziana, portata a spalla e dalla quale sorrideva una graziosa gondoliera.

Ed ora un altro meraviglioso corteo nel corteo: Bologna, con in testa un trofeo vivente della falce e del martello, un grande emblema infiorato degli « Amici dell'Unità », un mosaico di fiori, raffigurante il distintivo del Partito, che è stato poi offerto al Comitato Centrale, e un ritratto di Togliatti sbalzato su uno specchio dai compagni della cellula della veterina Britton. Ragazze in pantaloni eseguivano esercizi con dischi su cui erano dipinte delle lettere che a un comando componevano scritte sempre diverse e i nomi dei capi maestri del comunismo; giovani ginnasti in divise bianche e celesti si esibivano in figurezioni perfette. Un'intera fila di capistazione col botello rosso e i golamentari filetti dorati guidava coi fischietti, non certo il movimento dei treni ma il passo di un nutrito gruppo di ferrovieri.

Dopo Bologna, Modena: le due città emiliane gareggiano da anni nella ricchezza, nella bellezza, nella fantasia delle sfilate, ed era giusto che sfilassero insieme stavolta. Ragazzi in camicia rossa portavano ritratti dei dirigenti del Partito, ciascun ritratto accompagnato da due bandiere rosse; giovani in divise bianche facevano sventolare bandiere rosse tra due file di fanciulle in divise verdi e rosse.

Applausi a non finire sono toccati a queste geometrie colorate, che si collocavano a meraviglia nella cornice dell'architettura fiorentina.

Il grande film, senza soste, senza stanchezze, continuava: Ferrara, Rimini coi suoi pescatori, Piacenza con i canti dei suoi contadini, Perugia, Ancona, e bande, cori, bandiere.

La sfilata di Livorno è stata tra le più numerose e vivaci, ricca di figure, di carri allegorici.



Ecco Giuseppina Casini, che è stata eletta « Stella dell'Unità » durante la festa nazionale di domenica a Firenze. « Miss Vie Nuova » è stata eletta la signorina Giuseppina Sbrana, di S. Giuliano Terme.

citamento, sentirsi scaldare il cuore dal loro affetto e dal loro entusiasmo. Per la prima volta, festeggiammo, sono sfilati in un nostro corteo anche i compagni di Trieste, dietro la bandiera rossa con l'alabardiera bianca del P. C. del Territorio Libero.

I portabandiera di Sesto Fiorentino annunciano ora la Federazione Giovanile Comunista. Anche il soffio del vento sembra farsi più gioioso e vigoroso. « Il comunismo è la giovinezza del mondo » dicono gli striscioni in fioretti, cantano i giovani e le ragazze negli eleganti costumi. Le maglie grigie dei ginnasti di Livorno, le maglie rosse dei ciclisti, i berretti degli universitari, ornati dei soliti allegri ciottoli, i cappelli di paglia dei giovani contadini di Terni, le bandiere viventi delle varie figurezioni, l'arcobaleno dei vessilli della pace compongono un fiume spumeggiante di colori, di cui nessun technicolor potrebbe ridare la chiara gioia.

Tutta la Toscana

« Anche i signori - lavoreranno » cantavano i ragazzi di Piombino, dietro il simbolico Torrione. Pisa ha mandato invece una torre pendente di fiori bianchi, rossi e verdi. Giovanni pisani in costumi di tutte le razze invitano la gioventù di tutto il mondo ad unirsi per la pace. Gli striscioni e i cartelli non dimenticano nessun giornale, da « Patologia » a « Noi Donna », da « Nuova Terra » a « Noi Ragazzi ». Dietro Pistoia, Siena, Abbazia San Salvatore, Chiusi che portava in trionfo il castello del suo Comune, dove i consiglieri socialcomunisti sono diventati « venti » venti. Precedeva la sfilata di Siena, una giovane che volteggiava la bandiera rossa come al Palio: « Viva il Palio dell'Unità », ha gridato qualcuno. Per non dimenticare nessuno questa cronaca deve ormai ridursi ad un elenco, anziché a citazioni dei più bei fotogrammi viventi di questo indimenticabile film: i minatori della Cooperati-

LA VIGILIA DELLA PIU' SERENA FESTA D'ITALIA

Firenze era una bella favola vera

Milanesi e siciliani parlavano toscano - La città fu pacificamente occupata - "Forza "Unità"! Dai che vai bene!..

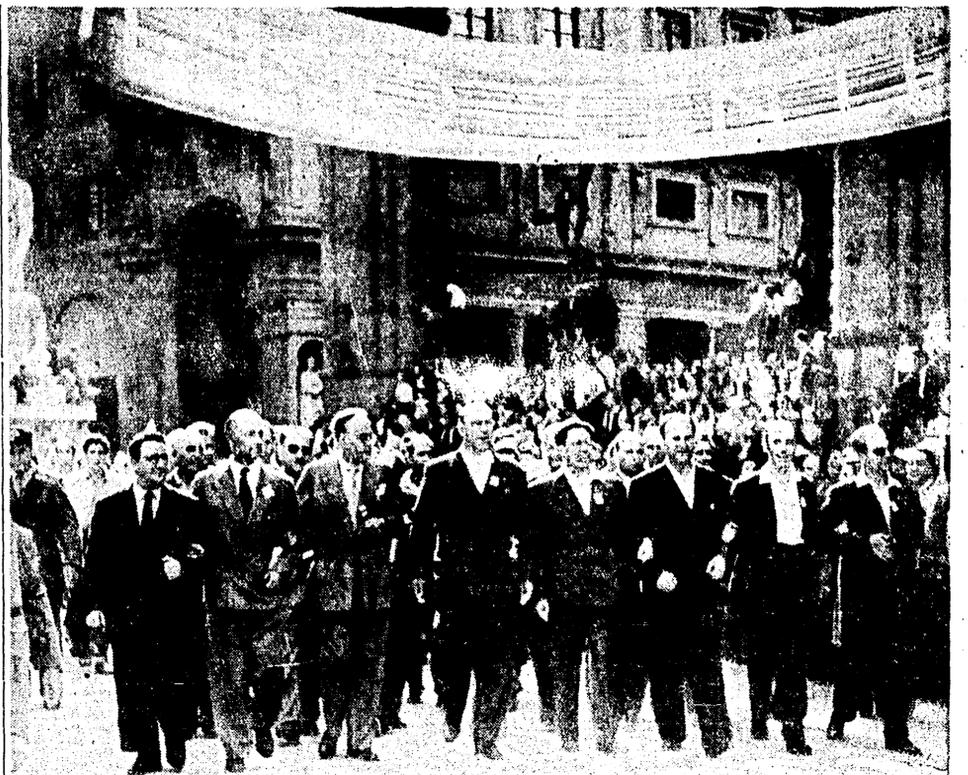
FIRENZE, 26 settembre.

Fin dalla stazione Termini di Roma, si capiva, sabato pomeriggio, che qualcosa sarebbe successo il giorno dopo a Firenze.

Sulla banchine della linea Firenze-Bologna-Milano c'era gente del sud, che si pigiava, scesa qualche ora prima dai treni di Bari, di Napoli, di Reggio Calabria.

Il treno per Firenze era zeppo: i compagni dopo un po' si riconoscevano, mescolati fra i viaggiatori di commercio, gli olivieri e gli inglesi intontiti che dicevano « bello », come quelli dei bozzetti di De Amicis. Quando qualcuno tirava fuori un giornale, gli sguardi intorno cercavano la festosa: c'erano centinaia di « Unità » su quei treni del pomeriggio di sabato verso Firenze.

Tutte acciaccate, macerate dalle mani accaldate, le vedevi dappertutto. Spalancate e dritte davanti a un viso nascosto, in un angolo, piegate in quattro tra le mani di uno che discuteva da solo con due tipi con la camicia di seta e a un certo punto gridava: « Però, lazzeroni, lo scontro ferroviario ai bacchi venì glielo avete dato eh? », oppure le vedevi piegate e soffici come un cuscino, sotto la testa di un bambino addormentato, o piegate in



Tra gli applausi scroscianti di migliaia di fiorentini, mentre le bandelonano gli inni proletari, sfilano i membri del Comitato Centrale del P.C.I. Da sinistra a destra: Sereni, Negarville, Grieco, Novella, Secchia, Bardini, D'Onofrio

TRA "STANDS", DANZE E GIOCHI

Ci vorrebbe un regista di genio per narrare la festa alle Cascine

Dalle "pesche miracolose", alla fiera gastronomica - Centomila biciclette, quarantamila moto - Quando Togliatti prese a parlare

FIRENZE, 27. - Quando è cominciata la Festa? Tre, quattro giorni fa, non appena i fiorentini hanno cominciato a costruire i primi padiglioni, a piantare i primi paletti, a alzare le prime aste per le bandiere. I fiorentini hanno avuto due feste: la prima, il divertimento e la passione della costruzione del nuovo che nasce sotto la guida dei partiti comunisti e dell'Unione Sovietica. Il racconto ha occupato forse un chilometro di corteo. Tra le mura di Firenze, la passione del costruire ha rappresentato, nella quotidianità e leggenda sono stati sostituiti dalla realtà storica, diventata calda ed appassionante materia di teatro popolare. Ma ogni giorno, Firenze, della provincia meriterebbe un discorso lungo quanto tutto questo articolo: Sesto Fiorentino, la Sezione Potente, Prato, Castelfiorentino, Empoli, il Mugello, e l'elenco infinito di tutti i comuni, per seguire il passaggio delle Sezioni giovanili, tra cui sfilava una compagnia d'arte varia, coi popolari Pierini Le stelline dell'Unità, la bellezza toscana e morbida, di contadini, fatti-applausi personali. Una cooperativa di scaricatori rappresentò il proprio faticoso lavoro con l'immagine più gentile che si potesse trovare: un carro colmo di fiori.

Ecco, il film è terminato: esso ha mostrato il volto gioioso, i resti sicuri, la forza, la fiducia della nuova Italia che sorge. Un regista va orgoglioso dei volti che scopre: ma di questo film tutto il popolo è stato regista, operatore, spettatore e protagonista. Arrivederci quest'altro.

GIANNI RODARI

dall'altro, si che visitandoli pare di andare a conoscere quattro diversi città, ciascuna con le sue caratteristiche, la sua vita e le sue sorprese.

Dall'alba di oggi, poi, le Cascine si vanno affollando: vicino alla loro intensa vigilia, fino all'ultimo in cui la festa del grande corteo, con le motociclette imbardierate, varca l'arco trionfale d'ingresso.

Quanta gente, oggi, viene a divertirsi qui? Tutta la città, e tutta la Toscana, e tutta l'Italia attraverso i suoi rappresentanti. A divertirsi davvero. Quattrocentomila, cinquecentomila persone? O più ancora?

Poi, ecco, sembra a un tratto che quelle cinquecentomila persone si sieno passate parola. Nel pieno pomeriggio, ora e mezzo prima del comizio, la Festa comincia ad orientarsi verso il grande piazzale. E come se un colossale setaccio filtrasse la folla, scende sui prati, davanti agli stands, nei villaggi e si riversi sempre più rapida, sempre più fitta attorno al podio. Ma ecco la prima sorpresa. Il piazzale si riempie, un numero incalcolabile di persone ha già lasciato la Festa per dirigersi al comizio, eppure sotto gli alberi la Festa prosegue e non perde niente della sua intensità, del suo movimento.

Folle sotto i festoni di bandiere d'ogni colore che ubriano tra alberi e alberi, dando un volto nuovo al parco; folla alle centinaia di « botteghe » e trattorie all'aperto del Villaggio Gastronomico; folla di giochi, folla alle « pesche miracolose », folla dinanzi alle attrattive d'ogni genere che i fiorentini hanno inventato per la Festa e che le delegazioni hanno portato con sé dalla lontana città. E' impossibile arrivare a descrivere tutto quello che c'è da vedere tra il verde delle Cascine; forse un lungo e magnifico film potrebbe dare un'idea a chi non è presente oggi; un film girato da un regista di genio, in possesso di una macchina magica che gli permetta di volare tra gli alberi e di arrivare a vedere e riprendere tutto. Via via che il tempo passa e si avvicina l'ora del comizio, il grande piazzale si riempie fino a non lasciar più spazio nemmeno per uno spillo, e la Festa continua a vivere senza un attimo di sosta.

La spiegazione è laggiù, all'interno del parco, in piazza Vittorio Veneto. Firenze continua a riversarsi alle Cascine. La gente arriva a fiumi. Davvero la città è venuta tutta qui, oggi. Chi c'è rimasto nelle strade? Fino al momento che Togliatti comincia a parlare, Firenze continua a riformare la Festa. I parchi di biciclette si espandono, diventano qualcosa di colossale. Quelle luci di Firenze alle Cascine: una grande favola vera, allegria e infinita. Era cominciata tanti anni prima, pensava la gente. Quando era nata « l'Unità », questo giornale conosciuto in tutto il mondo, era un'ormai, che nessuno può ignorare. Una bella favola vera, quella dell'Unità, un pezzo di carta che una volta era piccolo così, poco più di due mani unite; e che oggi è un gigante, che con un colpo di bacchetta, fa accendere migliaia e migliaia di luci per fare della notte il giorno e fa sventolare migliaia e migliaia di bandiere per cacciare il vento e fare splendere il sole, su tanta e tanta gente. Si capiva a capitarci all'improvviso, la sera prima, che ormai l'era già fatto il centro di tutto, che le quelle luci di tutti i co-

La breccia di Porta Pia

E poi Roma. Un grande carro raffigurava la breccia di Porta Pia con un bersagliere avvolto nel tricolore che superava lo sbarramento del muro, ridotto in rovina. Questa la ricostruzione dei fatti di 79 anni fa; oggi, sul carro della Federazione romana, intorno al bersagliere c'erano i giovani, le nuove generazioni, che combattono come i loro cugini, i socialisti, i comunisti, i repubblicani. Questa volta era sonoramente sottolintesa dalla delegazione, che seguiva gaia e baldanzosa, con strombette alla Gioacchino Belli, mutoli alla Pasquino, e « tirate » attuali e mordenti.

Grandi striscioni di Casal Bertone, dei Giovani dell'Esquilino, di Trastevere, cartelli polemici, cartelli - documentari sull'attività del Partito e degli « Amici », si avanzavano quindi ballonzolanti sulle teste dei due mila delegati, che hanno saputo dare alla sfilata una particolare nota di ottimismo e di sicurezza: « A Roma ci siamo noi » sembrava che dicesse; « A Roma ci siamo noi » sembrava che facessero eco i ferrovieri, con il loro enorme striscione e la loro vasta rappresentanza.

L'esuberanza laziale cedette il passo alla forza contesa, silenziosa, quasi senza gesti, del

lento; poi improvvisi stranismi, richiami « Cellula Stefer, qui! Brown-Boveri e Porta Vittoria, all'uscita! » E un enorme eccitamento di tutti che già si riconoscevano per i padroni della città, e si sfogavano a battimanti, magari da così, nella contenzenza. Si sentivano arrivati a casa propria tutti quei meridionali di Capo Pachino, di Locri e quei romaneschi di Porta Metronia o di Trastevere. « Anvedi siccherobba! » dicevano quasi appena usciti fuori e con gli occhi fissi davanti, verso la città sconosciuta, cominciano a intravedere le cupole, i campanili, le torri, spollate di luce bianca, come festose preziose nel cielo notturno. E si mettevano a parlare toscano, quel toscano che colabrezza, quei « terroni » così come il leghino, cocciuti, venuti a scarpinata su e giù per le strade di Firenze con quelle loro bandiere rosse da tirare fuori tutte insieme, domani mattina, col sole, come un pazzesco fuoco d'artificio. A notte alta Firenze era già in mano a « quelli della festa »: una occupazione pacifica ma metodica, che andava dai tavolini delle trattorie di periferia, ai marciapiedi di via Calzolari, ai vicoli di S. Frediano, alle pensioni dei Lungrani, alle piazze, a tutta Firenze. A girarla a piedi c'era pro-

tori che andavano dappertutto, fra gli alberi, sui prati, specchiandosi nel laghetto, rosse, verdi gialle, blu, non si sarebbero spente mai; più netti occhi di quelli che le avevano ridotte, anche per un solo momento. La parola « festa popolare » forse non basta, per quelle luci che piacevano a tutti; a quelli che ci ritrovavano il colore degli « impressionisti » a quelli che ci ritrovavano, a centinaia di chilometri, il calore della luce delle feste del proprio paese. Erano una grande favola, quelle luci di Firenze alle Cascine: una grande favola vera, allegria e infinita. Era cominciata tanti anni prima, pensava la gente. Quando era nata « l'Unità », questo giornale conosciuto in tutto il mondo, era un'ormai, che nessuno può ignorare. Una bella favola vera, quella dell'Unità, un pezzo di carta che una volta era piccolo così, poco più di due mani unite; e che oggi è un gigante, che con un colpo di bacchetta, fa accendere migliaia e migliaia di luci per fare della notte il giorno e fa sventolare migliaia e migliaia di bandiere per cacciare il vento e fare splendere il sole, su tanta e tanta gente. Si capiva a capitarci all'improvviso, la sera prima, che ormai l'era già fatto il centro di tutto, che le quelle luci di tutti i co-

« palloncini di gomma colorata hanno disegnato la falce e il martello e c'è scritto su: Viva l'Unità e Viva Togliatti. »

Togliatti parla per prima cosa dei compagni che non ci sono, perché il governo li tiene in prigione. In prigione dal 14 luglio dell'anno scorso. La voce dell'Oratore si diffonde sotto i rami verdi, riempie il parco ogni così vivo e colorato, e raggiunge l'intelligenza e il sentimento di ciascuno. Si torna a quelle giornate, dure e decise, si è vicini a compagni ingiustamente carcerati.

Ancora avanti, sul viale. La Festa sosta, per riprendere poi, a scra. « La strada verso il socialismo è aperta », dice Togliatti. « Cinquecentomila persone. E' tutto il giorno che lo dimostrano, con la loro certezza e il loro ottimismo inimitabile: il popolo non è stato piegato; nessuno potrà più battere il Partito. « Non ho regolato le Cascine a l'Unità », aveva detto il sindaco Fabiani. « Tutto il popolo, oggi, è accorso nel suo parco. »

Adesso sono arrivati ai margini estremi della marea di gente che riempie il piazzale. Qui non si può più penetrare. E' un muro compatto. Laggiù, sul podio alto, si vede appena Togliatti che parla. Si vede il braccio che si muove a sottolineare il discorso. E' quasi buio, ormai, a una e una si accendono le lampade. E i riflettori nelle Cascine. All'improvviso, dopo un grande applauso che ha risuonato per tutti i pendii del parco e ha riecheggiato sui tronchi, si rifà il silenzio. Un silenzio più fesso, e più attento. Le parole di Togliatti scendono più lente. La folla le pesa, attenta e calma. « O una grave minaccia o una grande speranza... Non dobbiamo soltanto abbandonarci al sentimento di esultanza... La folla sa e capisce. E capisce e fa proprie le parole della conclusione: « E' bene saper festeggiare la propria forza, è bene avere dei giorni di festa, ma ricordiamoci che si saranno arrivati a giorni della lotta... ». Il comizio ha raggiunto il suo punto di maggior tensione; si è realizzata la massima fusione fra l'Oratore e lo sconfinato oceano degli ascoltatori. Ieri lotte dure, oggi la Festa, domani di nuovo lotte dure per la pace e per la democrazia.

Quando la Festa riprende a muoversi, dopo l'immenso applauso che ha detto arrivederci a Togliatti, la Festa ha un significato di più ed è ancora più bella.

LUCA FAVOLINI